

## LES MERVEILLES DU MONDE: 156 IL MULINO CAGNIN ora ANTICO MULINO

Carissima Compagnia Gongolante,  
via Ponte Nuovo insieme a via Cà Lin segna il confine ovest della regola o colmello (territorio) del Tarù.

Il fiume del Tarù è il Dese e il suo scolo la Bazzera che corre lungo l'asse viario di via Gatta.  
I mulini della gente del Tarù sono stati il Cagnin e il Bijo (Grigio) e tutta la gioventù del secondo dopoguerra ha imparato a nuotare nei loro gorghi.

Allora il mulino Cagnin era facilmente accessibile dalla strada comunale Tarù, oggi via Teruda, che si diparte da via Cà Lin.

La strada comunale Tarù era anche l'accesso a villa Rubbi, abbattuta a metà '800, di cui resta, a metà via, solo l'oratorio noto come la chiesetta del Tarù.



La chiesetta è stata eretta ai primi del 1700 ed è un esempio di abusivismo edilizio dato che *"la bolla in carta pergamena del Doge Carlo Ruzini che concede il nulla osta alla costruzione della chiesetta porta la data 17 dicembre 1733, cioè per lo meno 14 anni dopo l'edificazione"*. Nota 1



Dario ci ha raccontato che anche lui ha sempre partecipato all'annuale processione alla chiesetta del Tarù fino al 1967, aggiungendo: "*poi ho fatto il '68, sono entrato in Avanguardia Operaia e alla processione non sono più andato*".

La strada comunale che portava alla villa e al mulino ora non è più percorribile perché è chiusa da un eloquentissimo cancello.



Abbiamo, quindi, fatto di necessità virtù e siamo ripartiti da via Ponte Nuovo anche perché Dario aveva una meraviglia da farci vedere prima del mulino Cagnin.

In via Ponte Nuovo, subito dopo il cancello con i divieti di accesso, per una cinquantina di metri l'erba dell'argine era stata tagliata e ciò non era un buon segno perché voleva dire che il proprietario di quel tratto intendeva sottolineare il suo godimento esclusivo dell'area.

Era necessario, quindi, percorrere velocemente e silenziosamente il tratto rasato finito al quale si era al sicuro dalle rimostranze della proprietà, cosa che abbiamo fatto con successo.



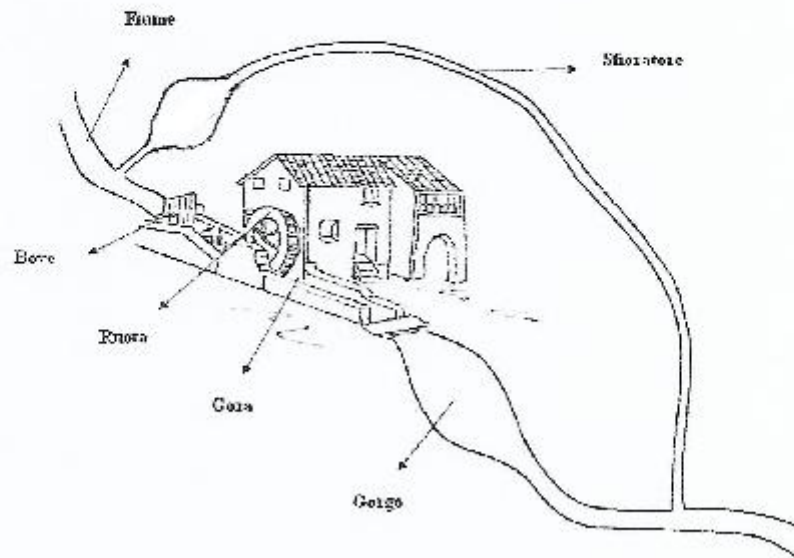
Dopo 250 metri di argine si è già in vista del mulino e non si può non fare a meno di notare l'enorme traliccio e relativa condotta da 380.000 volt che lo sovrasta.



Ancora 200 metri e vedrete sulla sinistra fiume uno sfioratore originale e funzionante con tanto di bacino alimentato nei periodi di magra da un sifone in metallo che vedete sulla sinistra dell'imbocco dello scolmatore stesso.



Inutile dire che abbiamo passato un bel quarto d'ora in adorazione del manufatto così ben conservato ed ancora utile ed utilizzato dopo quasi cinquecento anni di onorato servizio, esempio di come fiume e scolmatore trasformavano il mulino in un castello con tanto di fossato. (Il disegno dello sboradore (sfioratore) è tratto dalla dispensa "Mulini e Mugnai lungo i fiuni Marzenego, Dese, Zero di Luigino Scroccaro, Itinerari Educativi 2007-2008 che trovate in consultazione e prestito alla biblioteca di Preganziol)



Fatti ancora pochi passi e si vede che il mulino ha una ruota, la prima che vediamo sul fiume Dese.



Quando arriviamo di fronte alla ruota (in origine erano due) scopriamo però che si tratta solo di mezza ruota, ma già così è una vera meraviglia



dato che è ancora sorretta dal muretto che segna la divisione del salto d'acqua



in bove e gore destinate a far muovere la ruota e quelle destinate ad altri usi (es. pesca) dette bastarde.



Il gorgo è rimasto intatto compreso il muro di sostegno della riva sulla destra fiume che era il trampolino da cui Dario e i suoi amici si tuffavano nelle calde giornate estive.



Il mulino Cagnin apparteneva ai "Padri Crosechieri" detti Crociferi dei quali rimane lo stemma nella facciata sud



con sotto scolpita la data MDLIII (1554).



Sotto lo stemma dei crociferi c'è un porticato e sotto il porticato è murata la pietra consorziale collocata a metà del 1800 nel tentativo di regolamentare l'utilizzo dell'acqua da parte dei mugnai, tentativo più volte fatto e sempre fallito, dalla metà del 1500, dai veneziani con la Pietra di San Marco e/o la pietra Zorzi.



Sfruttando le capacità di risoluzione del cellulare di Renzo abbiamo potuto verificare che il n° della pietra consorziale è il 21 e la distanza dal precedente mulino (Orso Bianco) di metri 984.



La visione d'insieme dal lato est è veramente notevole



come è bellissimo lo sfioratore che sbocca a valle a 70 metri dal mulino (184059).





C'è anche una scorciatoia cui potete ricorrere e di cui si è servito Dario per recuperare Carla e Renzo in ritardo in quanto reduci da una riunione.

Arrivati alla chiesetta in via Teruda ne seguite il lato sud fino al campo;



arrivati al campo tenete la sinistra seguendo il retro dei fabbricati fino a sbucare sull'argine.



Il gruppo felicemente riunito, dato che il sole era ancora alto, ha proseguito la gita con la visita al gorgo del Bijo di cui vi racconterò la prossima settimana anticipandovi solo che alla fine abbiamo concluso degnamente la doppia escursione alla cicchetteria Ratatouille.



Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 5 Quaderni di studi e ricerche 3 Gruppo storico culturale "Jacopo Filiasi" Trivignano